

ANTONIO VINCENZI

(Cavalese post 1719- ? post 1784)

Ignoti rimangono a tutt'oggi, le date e di nascita e di morte di Antonio Vincenzi.

Lo stesso Giuseppe Antonio Riccabona, suo contemporaneo non dedica al pittore, nelle Nachrichten (1806) quell'attenzione che invece riserva agli altri pittori del clan familiare degli Unterperger. Antonio era infatti nipote di Francesco e Michelangelo -perciò cugino di Cristoforo e Ignazio- in quanto figlio della sorella di essi, Maria Vittoria (1691-1766) che nel 1718 aveva sposato Vigilio Vincenzi (1690-1764), primo di tre figli maschi di Martino, esponente di una famiglia di notai della piccola nobiltà anaune, che verso la fine del Seicento, da Pejo, si era stabilito a Cavalese.

E' singolare che il Riccabona, nel ricordato profilo biografico, incorra in molte inaspettatezze e contraddizioni. Egli ricorda che Antonio, dotato di innato talento studiò sotto la guida degli zii Michelangelo (il che non appare verosimile, in quanto prima del 1726 questi si era allontanato definitivamente da Cavalese) e Francesco Unterperger; e aggiunge che avrebbe destato fama se le cattive compagnie non lo avessero guastato e la sua condotta di vita non lo avesse prematuramente portato alla tomba, il che sarebbe avvenuto a Castello di Fiemme nel 1753, quando il pittore contava appena quarant'anni. Per contro egli dedica un'aneddotica descrizione al dipinto (perduto) dipinto per la chiesa delle Clarisse di Borgo Valsugana, che sappiamo consacrata nel 1768. Dopo l'apprendistato locale è probabile che il pittore si sia recato a Venezia, forse al seguito dello zio Francesco, nei primi anni Quaranta del secolo, dove si suppone abbia svolto un periodo di apprendistato nella bottega di Nicola Grassi. Lo farebbe supporre la totale dipendenza dallo stile del maestro friulano che manifesta la pala con i santi Nicola e Gallo, dipinta per l'altare maggiore della parrocchiale di Egna intorno al 1750 e, in misura minore ma significativa, l'Istituzione dell'Eucarestia nella parrocchiale di Castello di Fiemme.

Verso la fine del sesto decennio, il suo stile conosce una svolta accademica, in concomitanza con l'affermarsi in Fiemme dell'orientamento classicista introdotto da Verona da Cristoforo Unterperger.

Di questa nuova tendenza troviamo esempi nella pala con il Martirio di San Bartolomeo nella parrocchiale di Montagna e nelle due telette gemelle dell'Angelo Custode e di San Michele Arcangelo nella Pinacoteca del Palazzo della Magnifica Comunità di Fiemme a Cavalese. La successiva attività del pittore in Valsugana è attestata a partire dal 1765, anno in cui gli viene pagata la pala (distrutta) dell'altar maggiore della parrocchiale di Torcegno. In seguito tra il 1768 e il 1784, la presenza del pittore a Borgo è documentata con frequenza quasi annuale in diversi rogiti notarili, in uno dei quali è indicato "dimorante" in Castel Telvana, perciò con tutta probabilità, al servizio della nobile famiglia Giovanelli.

La stessa semplificazione dei volumi, di tendenza accademizzante, ma non del tutto estranea ad una certa duttilità della pennellata di ascendenza veneziana, caratterizza una serie di opere della maturità, che per ragioni stilistiche gli si possono attribuire. Anzitutto la Via Crucis nell'arcipretale di Borgo (1773) e quella nella chiesa di Roncegno, dove (nella sagrestia) è conservato anche il Ritratto dell'arciprete Francesco Bruni (a sinistra un particolare del dipinto) databile al 1775 ca. Un precedente esempio ritrattistico è offerto dal Ritratto del barone Francesco Giuseppe da Coredo all'età di un anno e sette mesi, che si conserva in Castel Coredo, in Val di Non, firmato e datato 1762. All'ancor

esiguo catalogo del pittore, ritengo vadano aggiunte due belle testimonianze del momento "grassiano", quindi giovanile di Vincenzi, un San Pietro e un San Paolo (in collezione privata), un gonfalone della chiesa di Carano in Valle di Fiemme, con la Risurrezione di Lazzaro (recto) e la Madonna della misericordia (verso), e una piccola Crocifissione nella sagrestia della chiesa di Sopramonte.

Infine il Riccabona ricordava in Casa Rizzoli a Cavalese parecchi, non sgradevoli, quadri da cavalletto del pittore fiemmeso, uno dei quali, oggi conservato al Museo Civico di Bolzano, costituisce il bozzetto per l'Istituzione dell'Eucarestia di Castello di Fiemme.

Antonio Vincenzi era anche considerato esperto stimatore di pitture. In tale veste, il 4 e il 5 dicembre 1778, periziava la cospicua quadreria di casa Ceschi a Borgo Valsugana, in cui figuravano anche alcuni suoi dipinti (copie): Le quattro stagioni e la Samaritana al pozzo. In data imprecisa egli eseguiva inoltre la stima dei disegni e delle stampe del conte Pio Fedele Wolkenstein di Trento, colto dilettante di musica e pittura.

da Elvio Mich, *Presenze rococò nella cultura figurativa del Settecento trentino fra remore barocche e aspirazioni classiciste*, in *Il genio delle Alpi. Capolavori pittorici del Rococò europeo*, catalogo della mostra a cura di A. Antonello, Gorizia 2000, pp.54-65, sch. pp.168-169; Id., *I pittori di Mastellina "che fiorirono in Venezia"*, in *Francesco Guardi nella terra degli avi. Dipinti di figura e capricci floreali*, catalogo della mostra (Trento, Castello del Buonconsiglio) a cura di Elvio Mich, Trento 2012, pp. 13-72.